

→ **Oggi l'edizione 107** dell'infernale e leggendaria corsa sul pavé: favoriti Boonen e Devolder
→ **Buchi sul tracciato** nella Foresta di Aremberg: i «ladri» si portano via pezzi della leggenda

Roubaix, in scena la Regina

Con la primavera arriva la Regina delle corse: è la giornata della Parigi-Roubaix, la corsa del fango, del sudore e di un pavé che sta per scomparire, sottratto come un souvenir. Le speranze italiane affidate a Pozzato.

COSIMO CITO

ROMA
sport@unita.it

Il cielo è grigio, le nuvole corrono pesanti sulla terra scura del passo di Calais. Ci sono le pietre, Roubaix è lontana da Compiègne 259 km, 52 sono lastricati come le miniere di Satanasso, pietre dure, diseguali, ruvide, e forse pioverà. E se non pioverà, sarà brutto lo stesso. C'è il vento che spazza la Manica, questo angolo remoto e povero della Francia, il Nord estremo, Lille, Valenciennes, Dunkerque, che Zola raccontò in *Germinale* attraverso le battaglie dei minatori, che il ciclismo scoprì dopo, nel 1896. Inventata, la Roubaix, la Regina, da due industriali tessili, Théo Vienne e Maurice Perez, che vollero testare i loro materiali sulla pelle, sulle gambe e sul coraggio di pochi matti disposti a farsi a pedali la strada verso l'inferno.

FANGO E MINIERE

Una corsa di minatori e miniere, di fango, di sangue. Johann Museeuw rischiò di morirci sul pavé della Foresta di Aremberg, Bernard Hinault scese di sella e dopo averla vinta, nel 1981, disse «mai più» e non ci tornò. Eddie Merckx, tre volte a braccia alzate nel velodromo, a un giornalista che gli chiese perché mai la Roubaix stesse diventando una corsa per specialisti, rispose: «Balle. Troppi hanno paura. Hanno paura, a sera, di tornare in albergo e avere la schiena a pezzi, e le mani che tremano ancora come quelle dei vecchi». Edizione 107, Boonen-Devolder contro il resto del mondo. Nel resto del mondo, gli italiani, che mancano il successo da dieci anni, dalla fuga prepotente e disperata di Andrea Tafi lontano dalla malasorte e dai giochi di squadra. Negli anni hanno vinto campionissimi e mezzi corridori, ha vinto Knaben, ancora qui a



La Parigi-Roubaix è stata fondata nel 1896: il record di vittorie è del belga Roger De Vlaemink (1972, 1974, 1975, 1977)

Numeri

Mito che dura da 113 anni Tafi, ultima impresa italiana

113 anni di vita: la prima edizione fu vinta da Josef Fischer, da allora nessun tedesco si è più imposto

2400 metri di pavé: il celeberrimo tratto che rende famosa la corsa nella Foresta di Aremberg

16 le edizioni disputate dal belga Raymond Impanis tra il 1947 e il 1963, record di partecipazioni

280 chilometri nelle edizioni più lunghe (1896, 1897, 1902 e 1919), mentre quella più breve di 244 nel 1949

11 le vittorie italiane tra cui Moser (3 volte) e Ballerini (2): l'ultimo successo dei nostri colori è stato dieci anni fa con la firma di Andrea Tafi

38 anni a giocarsi la pelle, ha vinto Backstedt, Tchmil ci torna per la prima volta da direttore sportivo. Nel '94 nel velodromo era irriconoscibile quando alzò le braccia. I tedeschi non la vincono dal 1896, gli americani non l'hanno mai vinta e George Hincapie ci prova, ma dovrà staccare tutti prima del velodromo, e dove? Forse sul Carrefour de l'Arbre, se non prima. 27 i settori di pavé, nella Foresta di Aremberg ci sono buchi enormi, la passione è tanta, persino troppa, tanta gente viene, stacca e porta via un pezzo dell'inferno. I ratoppi sono fatti male, e faranno male. Se piove è un disastro, la banchina diventa inutilizzabile, bisogna stare in mezzo, prendersi tutti gli sbalzi, i sobbalzi, i colpi, le frustate, le legnate della terra che accompagna a colpi di martello la danza dei corridori fino a Roubaix, fino all'ultimo tratto di pavé, su avenue de Crupelandt, prima dei due giri nel velodromo, l'urlo della gente, le ruote che slittano sul liscio del cemento, la

linea che Franco Ballerini maledisse per essere arrivata troppo presto, sotto la ruota di Duclos-Lassalle, il vecchio.

La Roubaix è un gioco di prestigio, ci vuole fegato, la voglia crudele di Moser, l'istinto del «gitano» Roger De Vlaeminck, un po' dell'umiltà di Jean Stablinski, che qui non vinse mai ma che fece il minatore prima di innamorarsi della bicicletta, vinse un Tour, e ora ha una stele dedicata alla sua memoria, all'inizio della Foresta di Aremberg, dove la corsa si incendia e per molti finisce. Gli italiani sperano in Pozzato, forse in Quinziano, la gente aspetta i belgi, che qui hanno vinto ben più dei francesi, c'è il norvegese Boasson Hagen che potrebbe rivoltare le carte a 21 anni.

C'è un manipolo di 192 eroi coraggiosi che mangerà terra per sette ore, terra impastata ad acqua e sudore, materia grezza che fa la leggenda della Roubaix, della Regina. ♦